

## Un “certo crescere”. Pedagogia e didattiche dell’agire volontario

### A “way of growing”. Pedagogy and didactics of voluntary action

Angela Spinelli\*

\*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Italia, [angela.spinelli@uniroma2.it](mailto:angela.spinelli@uniroma2.it)

#### ABSTRACT

Il contributo analizza il rapporto tra formazione e volontariato organizzato per comprendere quali sono le premesse pedagogiche e le condizioni didattiche che possono contribuire a rendere questa pratica un contributo per l’educazione civile e per la cittadinanza. L’agire gratuito e volontario è un’eccedenza, uno scarto di libertà, e le attività formative si devono ripensare profondamente in termini di fini, oggetti e metodi per contribuire alla sua crescita.

#### ABSTRACT

The paper analyses the relationship between training and organised volunteering to understand the pedagogical premises and teaching conditions that can help make this practice a contribution to education and citizenship. Free and voluntary action is an surplus, a unexpected gesture of freedom, and training activities must be deeply rethought in terms of purposes, objects and methods to contribute to its growth.

#### PAROLE CHIAVE

Apprendimento permanente; volontariato, gratuità, formazione.  
Lifelong learning; volunteering; gratuitousness; training.

#### INTRODUZIONE

Volontariato e formazione sono pratiche collegate fra loro, a vario titolo. Nel comparto sanitario, ad esempio, la formazione è normata a livello regionale e obbligatoria per poter svolgere il servizio. In altri settori, invece, sono le regole interne alle reti o alle associazioni che definiscono l’obbligatorietà o meno dei percorsi e la loro natura. È questo il caso della protezione civile, delle attività sociali, dello sport o della cultura. Ci sono, poi, legami di natura pedagogica ed educativa, che riguardano gli orientamenti e le scelte metodologiche che i diversi soggetti associativi operano al loro interno e nei territori di riferimento. In questo caso, non di rado, la riflessione attinge alla vasta letteratura andragogica e all’apprendimento degli adulti, nonché alle specificità dei processi di *empowerment* (Tramma, 2011; Striano, 2013).

In ogni caso, la solidità quantitativa del binomio è palese, se si guarda al panorama dell'offerta formativa, che in alcuni casi è intercettata anche dalle istituzioni universitarie.<sup>1</sup>

Specularmente all'offerta di formazione, il volontariato si è fatto anche portavoce della necessità di valorizzare gli apprendimenti non formali e informali attraverso processi di messa in trasparenza e validazione delle competenze.

Fin qui, si è detto dell'esistente e tuttavia è utile aprire anche ad ulteriori processi euristici per leggere e comprendere questo importante settore formativo che si trova a doversi posizionare tra diverse opzioni teoriche ed orientamenti pratici. L'educazione, infatti, è un crocevia di tutte le tensioni che attraversano una determinata società e l'analisi che le scienze dell'educazione operano è utile per disambiguare i meccanismi che agiscono al suo interno, anche in modo latente (Ferrari, 2020). Questo non vuol dire "pedagogizzare" i problemi sociali (Smeyers, Depaepe, 2008), quanto piuttosto ricostruire la genealogia delle proposte pedagogiche e delle pratiche didattiche per collocarle storicamente all'interno dei riferimenti di senso e significato che concorrono a determinarle.

L'ipotesi che l'educazione sia "partigiana" è un'assunzione piuttosto condivisa nella letteratura del '900 e che nella pedagogia militante ha trovato testimoni di eccellenza.<sup>2</sup> Tuttavia, l'educazione non è partigiana solo quando si fa portavoce di istanze emancipative, lo è per sua stessa natura, per l'intrinseca necessità di operare delle scelte che prediligono una "parte" a detrimento dell'altra; lo è quando guarda a specifici principii e valori, quando sceglie un metodo o un contenuto, quando definisce un orizzonte o degli obiettivi. Lo è in quanto processo che si inserisce tra l'essere dell'oggi e l'altrimenti del futuro (Schermi, 2016).

La questione che si pone alla formazione nel volontariato è, allora, problematicizzare le scelte operate a garanzia della loro coerenza con il portato culturale e valoriale da cui muovono.

Secondo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il volontariato è la presenza prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. In questa specifica forma di presenza si manifesta un'eccedenza che Schermi definisce *meravigliosa* e che risiede nella sua dimensione gratuita (2016). L'eccedenza che caratterizza l'agire volontario non è prescrivibile e non è necessitata, fa parte dell'agire etico, ma lo supera nel suo manifestarsi come dono.

Se l'eccedenza non è prescrivibile, allora, come inserirla nella formazione? Nei suoi programmi e nelle sue attività?

Queste due pratiche, volontariato e formazione, «nel loro reciproco richiamarsi e implicarsi, sembrano proporre una posticcia, obliqua, quanto stringente sfida culturale e politica» (Schermi 2016: 7).

Come si vede, dunque, il rapporto tra volontariato e formazione è meno quieto di quel che appare in superficie. Come altre agenzie educative, infatti, il volontariato si trova a

---

<sup>1</sup> Tutte le reti e grandi organizzazioni di volontariato hanno una propria offerta formativa. Le più piccole, invece fanno riferimento, all'offerta dei Centri di servizio per il volontariato (CSV). Sono, inoltre, disponibili attività di alta formazione presso le università pubbliche o ad offerte più specifiche, come quelle dell'Università del volontariato.

<sup>2</sup> Si fa riferimento in particolare alla teoria di Paulo Freire, ma anche al rinnovato interesse per le posizioni di Gramsci (Straniero M. A., 2018) e alla diffusione del pensiero di bell hooks (2003).

fare delle scelte di senso in merito al proprio agire formativo, ma oltre ciò lo fa nello sfumato contesto dell'apprendimento non formale e informale e all'interno di un quadro definito da esplicite coordinate valoriali.

Seguendo questo ragionamento le domande con cui proseguire sono: la formazione nel volontariato a quali logiche si ispira? Quali sono le forze in campo? E, ancora, formare alla spontaneità del gesto volontario e gratuito è una contraddizione? Un paradosso senza soluzione?

## **DONO E GRATUITÀ: IL POTENZIALE DEI BENI RELAZIONALI**

Le *policies* educative sono condizionate dagli assetti economici e produttivi e le critiche agli attuali sistemi di istruzione e formazione non di rado si sono ispirate alla filosofia della Scuola di Francoforte (Conte, 2016); alla visione gramsciana della scuola e della società (Baldacci, 2017); al significato che la valutazione della *performance* ha assunto nella nostra contemporaneità (D'Ascanio, 2017).

L'individualismo oggettivante che il neoliberismo determina (Dardot, Laval, 2013) è tema pedagogico dal momento che influenza le teorie, le pratiche e le agende politiche.<sup>3</sup> Tuttavia, le critiche che provengono dalla tradizione marxista e dalla Scuola di Francoforte non aiutano ad affrontare il tema del dono nella formazione e ad individuare le originarie spinte positive che i padri dell'economia moderna attribuiscono all'economia di mercato, a partire da Mill. Tutte queste posizioni, infatti, implicano il sospetto che la gratuità richiesta dal dono autentico non sia possibile all'interno degli scambi di natura economica, con conseguenze negative anche all'interno degli ambienti formativi (Indelicato, 2018). Secondo Zamagni, inoltre, tanto il neoliberismo, quanto il neostatalismo sminuiscono la dimensione della gratuità, soppiantandola con formule strumentali, incapaci di garantirne l'autenticità originaria.

La prima posizione, quella neoliberista, implica un *conservatorismo compassionevole*, che trasforma i portatori di bisogni in *oggetti di filantropia* e di attenzione caritatevole; mentre il neostatalismo, promuovendo l'obbligatorietà della spesa sociale, licenzia la dimensione del dono autentico dalla sfera pubblica, rischiando di produrre legami di *dipendenza riprodotta*. Tutte e due le matrici di pensiero relegano il dono nella sfera privata. Ne deriva la necessità di riportare il tema all'interno della sfera pubblica, praticando una "terza via" capace di influenzare la dimensione sociale, economica, organizzativa.

Questa è la posizione di Bruni, che individua una possibile soluzione nelle esperienze dell'Economia di comunione (Moramarco, Bruni, 2000; Bruni, Bruni, Crivelli, 2004). Riportare il tema del dono all'interno del discorso pubblico equivale, anche, a liberarlo dall'isolamento in cui è stato posizionato tanto all'interno del volontariato e del Terzo

---

<sup>3</sup> Questa posizione è condivisa da diversi filoni di studio e di pensiero. La già citata pedagogia critica, di ispirazione francofortiana, utilizza le categorie di analisi proprie della Scuola per analizzare gli attuali processi educativi, anche a livello europeo. Un testo critico in merito alle politiche europee, anche se di diverso segno, è *The Blindness of Europe: New Fabrications in the European Educational Space* (Nóvoa, 2013). Ancora, ulteriori posizioni critiche alle teorie pedagogiche e alle pratiche educative dominanti sono state elaborate da Biesta (2010; 2022; 2023) e in Italia riprese anche da Oliverio, che ne elabora una declinazione anti-costruttivista (Corbi, Oliverio, 2013) sulla base del pensiero di Roth (2011).

settore, quanto all'interno della riflessione educativa. In questi due ambiti, infatti, il dono è tradizionalmente cifra caratterizzante, seppure con semantiche e valori diversi, ma fa fatica ad emanciparsi e distinguersi da situazioni di altra natura, interne al mercato, che offre quantità omeopatiche del dono e della responsabilità sociale, spesso con il solo scopo di corrispondere alle normative o di farne un ulteriore strumento di marketing e comunicazione.

L'analisi di Bruni sul *prezzo della gratuità* principia dai testi classici dell'economia liberale di Adam Smith, a cui attribuisce la capacità di aver liberato le relazioni umane da un modello feudale, rigidamente gerarchico, aprendo così alla possibilità di scambi orizzontali, tra pari. Nelle interazioni di mercato l'uguaglianza sarebbe data dalla possibilità di ottenere beni pagandone il prezzo, liberando ed emancipando le relazioni dal vincolo del legame con gli altri. Tuttavia, l'impressione dell'Autore, condivisa in questa sede, è che: «rispetto alle promesse di Smith e dei fondatori dell'economia moderna, il mercato non abbia mantenuto le sue promesse né in termini di libertà né in termini di uguaglianza» (Bruni, 2006: 63). Al contrario, l'influenza dell'economia di mercato si è espansa al punto da mettere a rischio l'agire gratuito anche negli altri campi di azione.

Occorre, qui, una precisazione: gratuito non è gratis, i due termini non sono affatto equivalenti. La gratuità necessita di uguaglianza, libertà e reciprocità, trova le proprie ragioni profonde nelle motivazioni intrinseche e riguarda molto più il "come" del "cosa": la relazione stessa è il bene in sé. Di contro, *gratis*, è ciò a cui è stato decurtato il prezzo stabilito, ma questa sottrazione implica che si sia fissato un prezzo iniziale in moneta, che si sia compiuto uno spostamento semantico da bene a merce: «il pagamento in moneta dà un prezzo ai comportamenti non di mercato [...] trasforma *beni* in merci» (Bruni, 2006: 49).

La gratuità, quindi, è una delle modalità di vivere il dono che riporta alla dimensione dell'eccedenza e alla sua meraviglia. Nel campo dell'educazione donare esprime la dimensione "*I care*", il "farsi carico", l'aver a cuore e «il dono in educazione dovrebbe connotarsi di un fattore essenziale e peculiare: la gratuità, che sembra venir meno nella logica del mercato» (Indellicato, 2018: 524).

Le logiche del mercato liberista, dunque, privano tanto le relazioni economiche, quanto quelle educative della possibilità del dono gratuito, condizione necessaria per il mantenimento della coesione, del benessere, della felicità. La gratuità è una delle modalità con cui il dono può essere agito, ma non è l'unica: il dono senza gratuità si trasforma in vincolo, in obbligo, in coercizione, come avviene nelle comunità chiuse, nelle relazioni mafiose o in alcune culture etnografiche.

Dunque, il dono, per esprimere i suoi benefici, deve essere gratuito, ma non per questo relegato esclusivamente all'interno del mondo del volontariato perché «nessuno vorrebbe vivere in un mondo dove infermieri, insegnanti, dottori, baristi e macellai agiscano *solo* negli stretti limiti del contratto, dove ogni loro azione è *solo* l'esecuzione di una prestazione prevista» (Bruni, 2006: 46).

L'agire gratuito, nell'attuale contesto socio-economico, è uno scarto di libertà, un *petit décalage* (Sartre, 1971), è quell'eccedenza meravigliosa che talvolta si ritrova anche nelle relazionali normate da contratti.

La proposta, allora, è che la gratuità del dono rientri a far parte del discorso pubblico e che divenga oggetto anche del pensiero, degli studi e delle pratiche economiche, perché

l'economia capitalista, fondata esclusivamente su forme contrattuali, non è in grado di far fronte ai bisogni profondi dell'essere umano. I beni relazionali, che tanto incidono sulla felicità, sono esperienze umane in cui è il rapporto in sé ad essere il bene, come nell'amicizia, nell'amore e nell'impegno civile (Nussbaum, 1986). I beni relazionali sono comuni, ma non pubblici in senso stretto (Donati, 2019) e sono contraddistinti dalla reciprocità. Questo è anche il caso del volontariato che nel suo essere bene relazionale è in grado di generarne anche altri, come l'inclusione, la solidarietà, la coesione, la fratellanza.

La caratteristica del dono che interessa la relazione all'interno dell'azione volontaria è il suo non essere vendibile/acquistabile: il denaro non funziona nei rapporti profondi perché crea *dumping* relazionale, cioè «si svende qualcosa di valore molto maggiore» e dunque «dove si vuole valorizzare la gratuità, occorrerebbe pagare moltissimo o niente» (Bruni, 2016: 50).

La responsabilità della pedagogia del volontariato consiste nell'aprire e portare avanti spazi di riflessione in cui analizzare il proprio posizionamento rispetto all'economia di mercato, alla propria identità associativa e alle modalità di trasmissione, sviluppo e crescita che attraverso i processi formativi promuove nei diversi livelli di attività.

Il volontariato è una frontiera dell'educativo proprio per la possibilità di offrire prospettive di senso e pratiche alternative alle logiche educative individualistiche ed esclusivamente utilitaristiche che entrano in modo strisciante in tutti i campi dell'istruzione, compresa quella obbligatoria, portando implicitamente con sé un'idea di mercificazione dello scambio e della relazione, che poco ha a che fare con l'eccedenza della gratuità.

## **LA SFIDA DELLA RECIPROCIÀ**

La gratuità può essere agita solo attraverso una scelta deliberata, in un contesto che permette e valorizza la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà e la fraternità e in questo si differenzia dal gesto caritatevole (Rodotà, 2014). La relazione caritatevole vincola in posizione subalterna, mentre la relazione solidale crea un legame, una relazione, attiva forme di reciprocità ed è tesa ad emancipare e a garantire il miglioramento di una condizione.

Per immaginare le direzioni del "crescere" all'interno del mondo del volontariato è necessario assumere questi valori non negoziabili come le cornici da cui muovono scelte metodologiche e pratiche didattiche.

Uguaglianza, libertà, fraternità, dignità, solidarietà politica, economica e sociale sono fini e allo stesso tempo mezzi dell'azione formativa nel volontariato. Non è pensabile un'educazione ai valori fuori dalla pratica dei valori stessi.

La reciprocità, quale caratteristica relazionale del dono gratuito e solidale, aiuta ad individuare piste educative da seguire.

Da un lato, la reciprocità, può caratterizzare alcune forme economiche, ed anzi è auspicabile che questo accada, dall'altro è condizione essenziale per la relazione educativa, è scelta pedagogica per eccellenza (Bertolini, 1988; Madrussan, 2005). Nella sfida della reciprocità si gioca la radicalità dall'azione formativa.

Scelte di natura metodologica ispirate alla collaborazione, all'educazione tra pari, all'apprendimento trasformativo sono state già operate in alcuni contesti associativi (Spinelli, 2019; 2023). Il passaggio ulteriore per seguire le suggestioni della reciprocità è quello di affrontare esplicitamente il tema del potere. Infatti, «se educiamo [...] è perché intendiamo intervenire, più o meno intrusivamente, nel farsi della crescita del crescente» perché consideriamo l'educazione quello speciale contributo «capace di promuovere, sostenere, provocare il “crescere”» (Schermi, 2012: 35).

L'esercizio del potere, nei processi educativi, è una condizione che va accettata come parte integrante della relazione, anche là dove la relazione è pensata nella sua reciprocità. L'esercizio del potere si gioca anche nella volontà del dare una forma, un “certo crescere” al progetto organizzativo e umano perseguito attraverso le pratiche educative.

Come affrontare dunque la sfida della reciprocità? La formazione nel volontariato è, davvero, un paradosso senza soluzione?

A partire dalle argomentazioni intorno alla teoria del dono è possibile affermare che la personalità sana e potenzialmente felice è quella capace di stare nella fragile condizione della relazione non utilitaristica, non strumentale, non finalizzata economicamente. Una personalità, di fatto, non pienamente autosufficiente, perché per svolgersi ha necessità di essere in relazione, di vivere quell'eccedenza non prescrivibile, ma necessaria per agire fuori da logiche individualistiche e di mercato.

La reciprocità nei processi di formazione dispone in nuovi assetti le posizioni di potere e nel volontariato si svolge attraverso le diverse forme di partecipazione. Se nella pratica è il gesto, l'azione, il fare ad essere atto di reciprocità, nella teoria del volontariato, nella sua necessaria dimensione speculativa, è la partecipazione che assume questo valore e che per questo si mostra come essenza, caratterizzante, e non semplice attributo.

Nelle pratiche formative ispirate ai processi partecipativi (Spinelli, 2022) tutte le persone coinvolte agiscono responsabilità di governo e sperimentano capacità di delega autentica: «l'atto educativo è in sé un atto politico nella misura in cui, da Socrate in poi, educare non è semplice trasmissione di regole e condotte, ma domanda attorno a quelle regole e a quelle condotte» (Gagliaro, 2012: 87).

La reciprocità educativa è, perciò, pratica dialogica, sia essa vissuta all'interno di relazioni uno a uno, sia essa ampliata nel gioco del molti a molti, sia essa giocata nella triade formatore – partecipanti – mondo, gioco partecipativo per eccellenza. Ed è Sennet (2012) a sottolineare come la dialettica sia una postura conversazionale che aspira al raggiungimento di posizioni comuni e condivise, mentre il processo dialogico potrebbe non portare a nessun risultato, a nessuna conclusione e tuttavia nella prima, la collaborazione è un mezzo, uno strumento, nel secondo un fine in sé, un valore.

Secondo Franco Cambi il volontariato è una forma di partecipazione attiva che fa *cittadinanza diffusa* (2021), ma alla luce dell'analisi fin qui proposta ciò è vero a condizione che nelle proprie pratiche di formazione riesca ad esplicitare e mantenere la coerenza tra le teorie dichiarate e le pratiche agite, in quel crocevia identitario che lo contraddistingue e che lo posiziona tra dimensione socio-culturale, economica e politica. Questo tipo di formazione si pensa e si svolge in uno spazio pedagogico pubblico, in cui è possibile affrontare temi che non riguardano solo questioni pratiche e tecniche, legate alla dimensione del fare, ma che affrontano anche *dialoghi civili di etica pubblica* (Schermi, 2012) in cui rispondere a specifici bisogni come coltivare sentimenti di fiducia,

negoziare regole e prassi, partecipare alla vita democratica della propria associazione e contribuire ad esercitare *agency* nella sfera pubblica.

Sotto il profilo pratico, la scelta pedagogica di affermare la reciprocità della relazione attraverso pratiche partecipative richiede di «trasformare i vari setting educativi in altrettante palestre di democrazia nelle quali sia possibile scoprire tutte le valenze positive che le sono proprie» (Bertolini, 2003: 12).

## CONCLUSIONI

L'analisi del rapporto tra formazione e volontariato evidenzia la necessità di una riflessione sulle logiche che orientano queste pratiche, per comprenderne la complessità e il potenziale trasformativo. La formazione nel volontariato non può limitarsi al trasferimento di competenze tecniche o alla sola preparazione all'azione, ma deve promuovere i valori che identificano l'organizzazione, superando le pressioni neoliberali che mercificano le relazioni educative. Il dono gratuito, come condizione qualificante, è la caratteristica che può alimentare forme di relazione educativa fondate sulla reciprocità e partecipazione, a partire anche dalla validità della proposta sperimentata anche all'interno di alcuni contesti economici. In questo modo il volontariato organizzato si dimostra una frontiera educativa, che offre alternative alle logiche individualistiche e utilitaristiche, rafforzando il tessuto democratico e la coesione sociale, e promuovendo forme di scambio fuori dalle logiche del mercato.

## BIBLIOGRAFIA

Baldacci, M. (2017). *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*. Roma: Carocci.

Bertolini, P. (1988). *L'esistere pedagogico*. Firenze: La Nuova Italia.

Bertolini, P. (2003). *Educazione e politica*. Milano: Raffaello Cortina.

Biesta, G. J. J. (2010). *Good Education in an Age of Measurement. Ethics, Politics, Democracy*. Boulder: Paradigm Publishers.

Biesta, G. J. J. (2022). *Riscoprire l'insegnamento*. Milano: Raffaello Cortina.

Biesta G. J. J. (2023). La buona educazione in un'epoca di misurazioni: sulla necessità di recuperare la questione dello scopo dell'educare. In *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*, 27, 1, 9-20.

Bruni, L. (2006). *Il Prezzo della gratuità*. Roma: Città Nuova.

Bruni, L., Crivelli, L. (2004). (A c. di). *Per una economia di comunione*. Roma: Città Nuova.

Cambi, F. (2021). *Scuola e cittadinanza. Per la formazione etico-politica dei giovani*. Roma: Studium.

Conte, M. (2016). (A c. di). *La forma impossibile. Introduzione alla filosofia dell'educazione*. Padova: libreriauniversitaria.

- Corbi E., Oliverio S. (2013). *La deriva della 'learnification' e l'appello della paideía. Oltre l'apprendimento 'matematico' e costruttivista*. In *Ricerche di Pedagogia e Didattica*. 8, 1, 183-199.
- D'Ascanio, V. (2017). *La polisemia della performance. L'istruzione superiore e la società della conoscenza*. Roma: Anicia.
- Dardot, P., Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Donati, P. (2019). *Scoprire i beni relazionali per generare una nuova socialità*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Ferrari, M. (2020). *L'educazione esclusiva. Pedagogie della distinzione sociale tra XV e XXI secolo*, Brescia: Scholé.
- Gagliardo, M. (2012). Il cielo dentro. Paradossi e stupori dell'educazione civile. In Gagliardo, M., Rispoli, F., Schermi, M. *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*. Torino: Gruppo Abele, 75-88.
- hooks, b. (2003). *Teaching Community A Pedagogy of Hope*. New York: Routledge.
- Indellicato, R. (2018). Ripensare l'educazione come dono. In *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 8(2), 517-533.
- Madrussan, E. (2005). *Il relazionismo come paideia*. Trento: Erickson.
- Moramarco, V., Bruni, L. (2000). (A c. di). *L'economia di comunione. Verso un agire economica a 'misura di persona'*. Milano: Vita e Pensiero.
- Nóvoa, A. (2013). The Blindness of Europe: New Fabrications in the European Educational Space. In *SISYPHUS. Journal of education*, 1, 104-123.
- Nussbaum, M. (2001). *The Fragility of Goodness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rodotà, S. (2014). *Solidarietà, un'utopia necessaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Roth W. M. (2011). *Passibility. At the Limits of the Constructivist Metaphor*. London-New York: Springer.
- Sartre, J. P. (1971). *L'Idiot de la famille*. Paris: Editions Gallimard.
- Schermi, M. (2012). Educare alla giustizia. In Gagliardo, M., Rispoli, F., Schermi, M. *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*. Torino: Gruppo Abele, 9-74.
- Schermi, M. (2016). Prefazione: formazione e volontariato. A. Spinelli. (A c. di). *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*. Milano: Franco Angeli.
- Smeyers, P., Depaepe, M. (2008). *Educational Research: the Educationalization of Social Problems*. Dordrecht: Springer.
- Spinelli, A. (2016). (A c. di). *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*. Milano: Franco Angeli.
- Spinelli, A. (2019). Processi formativi per i volontari di protezione civile: il modello Anpas Nazionale. In *Epale Journal*. 5, 23 – 28.
- Spinelli, A. (2022). *Partecipazione digitale. Ipotesi didattiche per la scuola democratica*. Roma: Anicia.

Spinelli, A. (2023). *Participation and digital non-formal learning environments*. In *REM Research on Education and Media*. 1, 1-8.

Straniero, M. A. (2018). Per una pedagogia militante. Il pensiero di Gramsci a confronto con la Pedagogia Speciale. In *Journal of Special Education for Inclusion*, Autumn, 79-90.

Striano, M. (2013). Alta formazione e inclusione sociale. Valerio, P., Striano, M., & Oliverio S. (a c. di). *Nessuno escluso. Formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*. Napoli: Liguori, 3-17.

Tramma S. (2011). L'educazione degli adulti davanti all'incrocio tra deindustrializzazione e invecchiamento dell'età adulta. In Castiglioni, M. (A c. di). *L'educazione degli adulti. Tra crisi e ricerca di senso*. Milano: Unicopli, 107-118.